



Nordio: abuso d'ufficio reato superfluo ma conta il contrasto alla corruzione

Giustizia

Separazione delle carriere «pilastro che però implica revisione costituzionale»

ROMA

Via l'abuso d'ufficio («reato superfluo e dispersivo dentro un arsenale già più che adeguato per combattere la corruzione, come ci chiede l'Ue»), «ni» alla separazione delle carriere («che è un pilastro dei sistemi con vera cultura della giurisdizione, penso alla Gran Bretagna, ma che in Italia deve passare da una - impervia, ndr - revisione costituzionale»), sì alla pena certa non a quelle esemplari («non credo all'efficacia dell'inasprimento esponenziale delle sanzioni, ma piuttosto alla pena equa, giusta, certa») e infi-

ne una strategia di recupero pieno dei condannati che punti a «recidiva zero» «attraverso il lavoro e anche l'attività sportiva» di chi è in privazione della libertà.

Il ministro Carlo Nordio, ospite del primo panel del XIV Salone della Giustizia, spazia a tutto campo sulle riforme complessive del sistema «a cominciare da quella civile che è il terreno su cui ci giochiamo la credibilità e la competitività internazionale, mentre da noi il dibattito resta incentrato su quella penale, terreno di divisioni» specie in tempi di Pnrr. Proprio a questo proposito il ministro ha ribadito la necessità di abolire l'abuso d'ufficio: «L'Europa vuole la lotta alla corruzione e noi la facciamo con un arsenale di reati

(corruzione, concussione, traffico di influenze etc) mentre l'abuso d'ufficio è un processo penale innestato su un procedimento amministrativo che alimenta 5 mila processi e produce 5 o 6 condanne simboliche, ma soprattutto la paralisi del-

la Pa per paura della firma».

Capitolo carceri «ci stiamo attivando - ha detto Nordio - per consentire sport e lavoro dei detenuti vera deflazione della tensione. Il lavoro porta a recidiva zero se consente il reinserimento già durante la detenzione». Il problema delle carceri italiane è «semplice da definire, ma complicato da risolvere» a cominciare dalla capienza. «Ovvio» che occorre costruire nuovi istituti penitenziari, ma ci vogliono anni e difficoltà burocratiche e sociali («Nessuno li vuole vicino casa»). Una soluzione rapida potrebbero essere le caserme dismesse che hanno spesso strutture compatibili con luoghi di detenzione riservati a detenuti con ridotta pericolosità sociale. «Potremmo anche organizzare un sistema in cui il controllo venga affidato agli stessi detenuti - ha detto il ministro - retribuiti per l'impegno nella gestione e nella sorveglianza. Io vedrei queste strutture organizzate in modo da disporre anche di appositi spazi per lo sport e il lavoro, perché la rieducazione dei condannati deve passare anche attraverso forme di attività che agevolino il rientro nella società civile».

Nel solco delle dichiarazioni del ministro, l'ex Guardasigilli e presidente della Scuola nazionale dell'Amministrazione, Paola Severino, ha contestato l'opinione diffusa (soprattutto dagli stessi media italiani, ndr) dell'Italia come «paese





della corruzione. Il fatto è che da noi se ne parla perché la perseguiamo; altri Stati invece nascondono il problema sotto il tappeto». La presidente della Corte di Cassazione, Margherita Cassano, ha detto che «la legge vive nel contesto presente e deve registrare i mutamenti che avvengono nel campo etico e sociale» contestando l'osservazione di un'eccessiva «incertezza» delle sentenze di merito. Per Alfonso Celotto, costituzionalista, «la giustizia non deve essere etica, ma va soggetta soltanto alla legge».

—A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento



Salone della Giustizia

Si tiene a Roma fino a domani il Salone della Giustizia, kermesse arrivata alla 14ma edizione. Nel programma di oggi, tra l'altro, il dibattito «Guerre: può esserci pace senza giustizia?» con Francesco Paolo Sisto, viceministro della Giustizia, Victor Fadlun, presidente della Comunità ebraica di Roma, e Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale.

